

il fatto

Domenica scorsa la toccante visita all'hospice Fondazione Roma. Dal Papa, che ha incontrato ogni ricoverato avendo per tutti parole di conforto, un appello a difendere sempre la dignità degli infermi in fin di vita. Una risposta alla «prevalente mentalità efficientistica» che tende a emarginarli «ritenendoli un peso e un problema per la società»



**ACCANTO
A CHI SOFFRE**

«I malati terminali, persone da rispettare e sostenere»

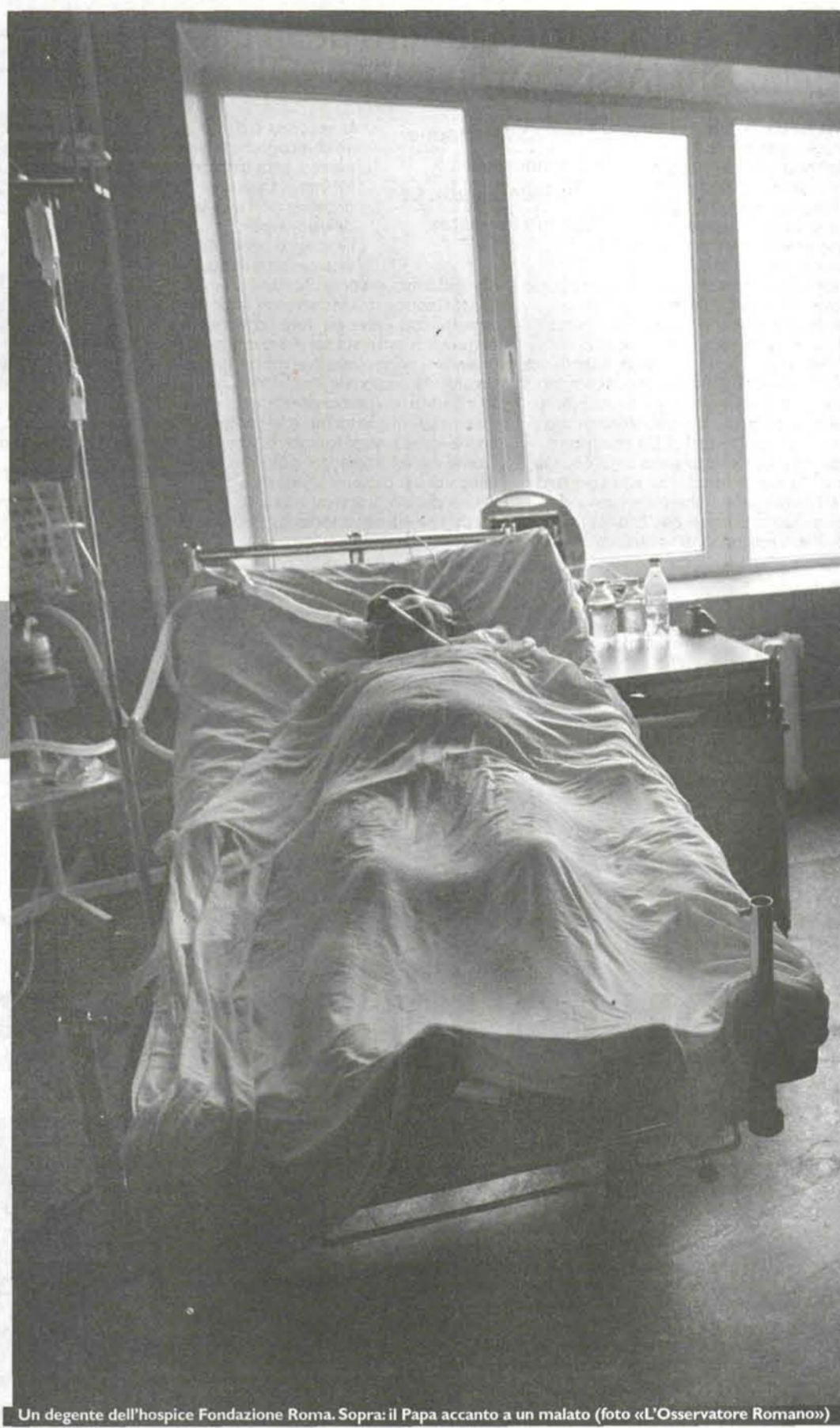
Benedetto XVI: oltre le cure, gesti concreti d'amore

DA ROMA MIMMO MUOLO

La mano del Papa stretta e accarezzata a cercare sostegno. Un sorriso, un gioco di sguardi. Non c'è bisogno di tante parole per esprimere la gratitudine di un dono che non ha prezzo. Basta la presenza di quell'uomo vestito di bianco, che entra in ogni stanza, si avvicina ad ogni letto e per tutti ha un gesto di conforto. «Sono venuto per offrire a ciascuno una concreta testimonianza di vicinanza e di affetto», dirà al termine, nel discorso pronunciato nella Cappella dell'hospice Fondazione Roma (che *Avvenire* pubblica integralmente). E così è, in effetti, perché la visita di Benedetto XVI in una grigia e fredda domenica di Avvento, nella struttura che ospita 33 degenti - malati terminali e persone affette da Sla (la terribile Sclerosi Laterale Amiotrofica) - e che assiste domiciliariamente una novantina di anziani affetti dal morbo di Alzheimer è davvero per tutti - familiari e ammalati - un raggio di sole. «Oggi - dice infatti papa Ratzinger - la prevalente mentalità efficientistica tende spesso ad emarginare queste persone, ritenendole un peso e un problema per la società. Chi ha il senso della dignità umana sa, invece, che esse vanno rispettate e sostenute mentre affrontano le difficoltà e la sofferenza legate alle loro condizioni di salute». Per questo si ricorre alle cure palliative. Tuttavia, aggiunge il Pontefice, «accanto alle indispensabili cure cliniche, occorre offrire ai malati gesti concreti di amore, di vicinanza e di cristiana solidarietà per venire incontro al loro bisogno di comprensione, di conforto e di costante incoraggiamento». Appunto per questo Benedetto XVI ha percorso in automobile i circa due chilometri che separano la Città del Vaticano dalla tranquilla zona di Monteverde dove, in una elegante villetta a tre piani, sorge l'hospice. Ad attenderlo, quando puntualmente arriva intorno alle 10 del mattino, trova il cardinale vicario Agostino Vallini, i vescovi ausiliari Armando Brambilla e Benedetto Tuzia, l'assistente ecclesiastico del Circolo San Pietro monsignor Franco Camaldo, il presidente dello stesso Circolo San Pietro, Leopoldo Torlonia e il presidente della Fondazione Roma, Emanuele Emanuele. Sono proprio questi ultimi ad accompagnarlo nella visita alla struttura dove sono ricoverati 33 degenti e lavorano 150 operatori tra medici, infermieri, dirigenti e impiegati (ol-

tre ai volontari del Circolo San Pietro), insieme con il direttore sanitario Italo Penco. Il quale, in camice bianco sopra la camicia, incurante del freddo, alla fine sottolinea: «Ho visto la gioia dipingersi sui volti di tutti gli ammalati e dei loro familiari. E anche a noi operatori la presenza del Santo Padre ha dato molta forza. Penso che questa visita sia anche un messaggio per la società, affinché venga incrementata la pratica delle cure palliative, per accompagnare degnamente i malati terminali nel decorso della malattia». È quello che sottolinea anche il professor E-

manuele davanti al Papa: «La nostra esperienza ci porta a poter dire che il controllo del dolore, senza la perdita della conoscenza, aiuta ad affrontare la morte con dignità». E il duca Torlonia aggiunge: «I nostri volontari, sempre vicini a queste deboli vite, sono testimoni del cambiamento delle persone: in quasi tutti avviene una progressiva crescita umana e spirituale, anche grazie all'affievolimento della sofferenza dovuto alle cure palliative». La visita termina alle 11,20. Poco più di 80 minuti in tutto, ma per gli ammalati preziosi come una vita intera.



Un degente dell'hospice Fondazione Roma. Sopra: il Papa accanto a un malato (foto «L'Osservatore Romano»)

il discorso «Sono qui per testimoniare vicinanza e affetto»



Pubblichiamo il testo del discorso pronunciato domenica scorsa da Benedetto XVI durante la visita all'hospice Fondazione Roma.

Cari fratelli e sorelle! Ho accolto volentieri l'invito a rendere visita all'hospice Fondazione Roma e sono molto lieto di essere in mezzo a voi. Rivolgo il mio cordiale pensiero al cardinale vicario Agostino Vallini, agli eccellentissimi vescovi ausiliari ed ai sacerdoti presenti. Ringrazio vivamente il professor Emanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, e don Leopoldo dei Duchi Torlonia, presidente del Circolo San Pietro, per le significative parole che mi hanno cortesemente rivolto. Con loro saluto la Direzione dell'hospice Fondazione Roma, il suo presidente, ing. Alessandro Falez, il personale sanitario, infermieristico e amministrativo, le suore e quanti prestano in diverso modo la loro opera in questa benemerita istituzione. Rivolgo poi un particolare apprezzamento ai volontari del Circolo San Pietro, dei quali mi è noto lo zelo e la generosità con cui portano aiuto e conforto ai malati ed ai loro familiari. L'hospice Fondazione Roma è nato nel 1998, con la denominazione di hospice Sacro Cuore; per iniziativa dell'allora presidente generale del Circolo San Pietro, don Marcello dei Marchesi Sacchetti, che saluto con viva e grata deferenza. Compito di tale istituzione è la cura dei pazienti terminali, per alleviarne il più possibile le sofferenze e accompagnarli amorevolmente nel decorso della malattia. I ricoverati nell'hospice, in undici anni, sono passati da tre a più di trenta, seguiti quotidianamente dai medici, dagli infermieri e dai volontari. A questi dobbiamo aggiungere i novanta assistiti a domicilio. Tutto ciò contribuisce a fare dell'hospice Fondazione Roma, che nel tempo si è arricchito dell'unità Alzheimer e di un progetto di assistenza sperimentale rivolto a persone

Ai degenti: la vostra malattia è una prova ben dolorosa e singolare, ma davanti al mistero di Dio, che ha assunto la nostra carne mortale essa acquista il suo senso e diventa dono e occasione di santificazione. Importante usare terapie palliative

affette da Sclerosi laterale amiotrofica, una realtà particolarmente significativa, nel panorama della sanità romana.

Cari amici! Sappiamo come alcune gravi patologie producano inevitabilmente nei malati momenti di crisi, di smarrimento e un serio confronto con la propria situazione personale. I progressi nelle scienze mediche spesso offrono gli strumenti necessari ad affrontare questa sfida, almeno relativamente agli aspetti fisici. Tuttavia, non sempre è possibile trovare una cura per ogni malattia, e, di conseguenza, negli ospedali e nelle strutture sanitarie di tutto il mondo ci si imbatte sovente nella sofferenza di tanti fratelli e sorelle incurabili, e spesso in fase terminale. Oggi, la prevalente mentalità efficientistica tende spesso ad emarginare queste persone, ritenendole un peso ed un problema per la società. Chi ha il senso della dignità umana sa, invece, che esse vanno rispettate e sostenute mentre affrontano le difficoltà e la sofferenza legate alle loro condizioni di salute. A tale scopo, oggi si ricorre sempre più all'utilizzo di cure palliative, le quali sono in grado di lenire le pene che derivano dalla malattia e di aiutare le persone inferme a viverla con dignità. Tut-

tavia, accanto alle indispensabili cure cliniche, occorre offrire ai malati gesti concreti di amore, di vicinanza e di cristiana solidarietà per venire incontro al loro bisogno di comprensione, di conforto e di costante incoraggiamento. È quanto viene felicemente realizzato qui, all'hospice Fondazione Roma, che pone al centro del proprio impegno la cura e l'accoglienza premurosa dei malati e dei loro familiari, in consonanza con quanto insegna la Chiesa, la quale, attraverso i secoli, si è mostrata sempre come madre amorevole di coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Nel compiacermi per la lodevole opera svolta, desidero incoraggiare quanti, facendosi icone concrete del buon samaritano, che «prova compassione e si prende cura del prossimo» (cfr. Lc 10,34), offrono quotidianamente agli ospiti ed ai loro congiunti un'assistenza adeguata e attenta alle esigenze di ciascuno.

Cari malati, cari familiari, vi ho appena incontrato singolarmente, e ho visto nei vostri occhi la fede e la forza che vi sostengono nelle difficoltà. Sono venuto per offrire a ciascuno una concreta testimonianza di vicinanza e di affetto. Vi assicuro la mia preghiera, e vi invito a trovare in Gesù sostegno e conforto, per non perdere mai la fiducia e la speranza. La vostra malattia è una prova ben dolorosa e singolare, ma davanti al mistero di Dio, che ha assunto la nostra carne mortale, essa acquista il suo senso e diventa dono e occasione di santificazione. Quando la sofferenza e lo sconforto si fanno più forti, pensate che Cristo vi sta associando alla sua croce perché vuole dire attraverso voi una parola di amore a quanti hanno smarrito la strada della vita e, chiusi nel proprio vuoto egoismo, vivono nel peccato e nella lontananza da Dio. Infatti, le vostre condizioni di salute testimoniano che la vita vera non è qui, ma presso Dio, dove ognuno di noi troverà la sua gioia se avrà umilmente posto i suoi passi dietro a quelli dell'uomo più vero: Gesù di Nazareth, maestro e Signore.

Il tempo dell'Avvento, nel quale siamo immersi, ci parla della visita di Dio e ci invita a preparargli la strada. Alla luce della fede possiamo leggere nella malattia e nella sofferenza una particolare esperienza dell'Avvento, una visita di Dio che in modo misterioso viene incontro per liberare dalla solitudine e dal non-senso e trasformare il dolore in tempo di incontro con Lui, di speranza e di salvezza. Il Signore viene, è qui, accanto a noi! Questa certezza cristiana ci aiuti a comprendere anche la «tribolazione» come il modo con cui Egli può venire incontro e diventare per ciascuno il «Dio vicino» che libera e salva. Il Natale, al quale ci stiamo preparando, ci offre la possibilità di contemplare il Santo Bambino, la luce vera che viene in questo mondo per manifestare «la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2,11). A lui, con i sentimenti di Maria, tutti affidiamo noi stessi, la nostra vita e le nostre speranze. Cari fratelli e sorelle! Con questi pensieri invoco su ciascuno di voi la materna protezione della Madre di Gesù, che il popolo cristiano nella tribolazione invoca come *Salus infirmorum* e vi imparto di cuore una speciale benedizione apostolica, pegno di spirituale ed intima letizia e di autentica pace nel Signore.

Benedetto XVI

le reazioni

«La visita coronamento del nostro lavoro»

DI FRANCESCA LOZITO

È stata una visita toccante, commovente e partecipata quella del Papa domenica all'hospice Fondazione Roma. Così l'hanno vissuta i volontari della struttura residenziale per malati terminali romana. Trenta persone che domenica hanno atteso assieme a malati e familiari l'arrivo di Benedetto XVI. «Ci siamo radunati nella nostra saletta per aspettarlo - racconta la responsabile dei volontari Alessandra Rocchi Di Lella - e per iniziare la visita ha scelto proprio di venire a salutare noi. Siamo stati molto contenti di que-

sto segno di attenzione». La responsabile dei volontari è poi scesa assieme a un gruppo ristretto di persone per attendere il Papa nella cappellina dell'hospice e ascoltare le parole di forte vicinanza di Benedetto XVI. Ma c'è poi stato anche tempo per condividere la forte emozione dei gesti significativi che ha voluto fare Benedetto XVI nei confronti dei malati: «Non li abbiamo naturalmente vissuti in prima persona perché non potevamo rimanere nelle stanze con i malati, era un momento così intimo, così personale - ha sottolineato Rocchi di Lella - ma abbiamo raccolto al termine le

confidenze dei familiari. Alcuni di loro non ricordavano nemmeno che cosa avesse detto il Papa: molti hanno pianto per tutto il tempo». Una commozione forte quella della comunità che popola le stanze della struttura romana: «Di certo - prosegue la responsabile - questi parenti non si dimenticheranno facilmente i momenti vissuti e noi siamo emozionati per loro perché hanno avuto la possibilità di vivere tutto questo».

La commozione dei volontari. Parla la responsabile Rocchi Di Lella: l'attenzione del Papa ci ha colpiti

«Un paziente è deceduto subito dopo la visita del Papa - racconta ancora Rocchi di Lella - come se simbolicamente avesse atteso questo momento per vivere il suo passaggio dalla vita alla morte». I volontari dell'hospice romano nella loro attività ordinaria hanno come principale attività quella di assi-

stere i malati e le famiglie: si alternano con turni che vanno dalle 8 di mattina alle 8 di sera: fanno le classiche attività, come supportare gli infermieri, aiutare i malati a mangiare, ascoltarli e dare loro conforto oppure semplicemente seguirli in silenzio. Beatrice Sacchetti, altra volontaria storica, presente fin dal sorgere della struttura sottolinea come domenica mattina all'hospice Fondazione Roma ci fosse un clima molto gioioso: «Una malata mi ha detto che ha cercato di incontrare tante volte il Papa ed ora era contenta che fosse venuto da lei». La volontaria spiega che il



Papa era molto commosso, non è la prima volta che dimostra di tenere molto al mondo delle cure palliative: «Provo una grande gratitudine nei suoi confronti - aggiunge la Sacchetti - perché ho vissuto questa giornata come un coronamento dei nostri anni di lavoro».